

L'OPPIDUM ETRUSCO DI PIAZZA DI SIENA A PETROIO DI TREQUANDA (SI)

SILVIA VILUCCHI · ADA SALVI

SULL'ALTURA maggiore (643 m) del lungo complesso collinare dei Monti (TAV. I a), interamente ricoperto di bosco ceduo, denominata Piazza di Siena (Carta d'Italia IGM, Foglio 121 III NE, San Giovanni d'Asso), è stato individuato un importante insediamento murato etrusco di età ellenistica, lambito da una cava di calcare per inerti, tutt'ora attiva, il cui avanzamento verso nord è stato fermato a partire dagli anni '90 grazie ad adeguati interventi di salvaguardia e di tutela.¹

Il complesso collinare dei Monti fa parte del sistema di rilievi calcarei con caratteristico allineamento nord-ovest/sud-est dei Monti del Chianti-Monte Cetona ed è situato, elevandosi a dominare le valli circostanti, in posizione di grande interesse strategico a controllo di numerosi percorsi antichi di questo settore dell'Etruria settentrionale interna con andamento nord-sud ed est-ovest.

L'altura infatti è situata lungo il lato occidentale della Valdichiana, in posizione di dominio della valle dell'Orcia a sud, del corso dell'Asso ad ovest, dell'alta valle dell'Ombrone e di Siena a nord.

Dall'analisi topografica del territorio emerge in particolare una rete di percorsi trasversali che, risalendo i pendii, superavano l'altura dei Monti all'altezza di vallecole e passi naturali mettendo in comunicazione la Valdichiana coi territori dell'Orcia, dell'Asso e dell'Ombrone.²

Il luogo di Piazza di Siena è citato in alcune carte del Gamurrini³ il quale, parlando della direttrice viaria che lambiva la Valdichiana lungo il suo margine occidentale, annota come, a partire da Torrita di Siena, la via si dirigeva a Petroio dove «vedesi ancora il tracciato che passa poi per il colle detto la Piazza di Siena e lungo al transito si trovano continuamente tombe etrusche e romane». In un secondo passaggio aggiunge che tale via «certo andava a Siena».

Il Gamurrini, però, non cita l'insediamento o le strutture presenti sull'altura: già nella seconda metà dell'Ottocento l'evidenza monumentale delle cinte murarie non doveva più essere molto percettibile, a causa del fitto manto boschivo e, soprattutto, della massiccia spoliazione praticata per secoli per l'edificazione del vicino centro di Petroio.⁴

Ma ancora nel XVII secolo tale evidenza monumentale doveva avere la sua consistenza, come ci attestano due documenti conservati nell'Archivio di Stato di Siena.⁵

In una veduta prospettica (FIG. 1) dell'altura dal lato est (cioè dalla Valdichiana), si nota,

Abbreviazione particolare:

Carteggio Gamurrini

Carte di G. F. Gamurrini depositate presso il Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate" di Arezzo.

¹ Pur noto da tempo e oggetto di brevi citazioni, il sito di Piazza di Siena è inedito. Cfr. R. SANCHINI, in PAOLUCCI 1988, p. 243; PISTOI 1997, p. 120 (foto località in quarta di copertina); DONATI 1999, p. 158.

² Cfr. in proposito PAOLUCCI 1996, pp. 133-135.

³ *Carteggio Gamurrini*, 83.2, 83.4.

⁴ Ancora oggi gli abitanti del luogo riportano la tradizione locale che Petroio sia nato con le 'pietre' di Piazza di Siena. Numerose le notizie orali di recuperi di reperti metallici dal sito archeologico, tra cui una statuette in bronzo (rivenduta sul mercato antiquario) e di monete. Inoltre presso l'Antiquarium comunale di Sinalunga, reperiti dal locale Gruppo Archeologico, sono conservati alcuni spiedi e chiodi in ferro e catenelle in ferro e in bronzo.

⁵ Spedale di Santa Maria della Scala, filza 1409.

nella parte centrale dei Monti, la sommità corrispondente all'attuale Piazza di Siena, denominata per la sua caratteristica conformazione di alto pianoro sommitale «Piano di Monte», ed il disegno planimetrico semplificato e schematico del circuito murario cui è addossata sul lato meridionale una seconda cinta. Si noti inoltre che a sud del Piano di Monte, un'altra altura, oggi scomparsa a seguito dell'attività di cava, presentava un altro circuito murario con andamento circolare denominato «cassaro».¹

Le indagini effettuate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, finalizzate ai necessari interventi di salvaguardia e tutela, si sono svolte in due riprese, nel 1990 e nel 1995-1996.

Alla quota di 635 m di altitudine è visibile nel bosco il dosso relativo al disfacimento di una cinta muraria (cinta A), che recinge lo spazio sommitale pressoché pianeggiante, dove la roccia calcarea si presenta solo raramente affiorante, fratturata, con deboli pendenze e depressioni di modesta entità in parte dovute a fenomeni carsici ed in parte all'azione antropica.²

La cinta A, costruita in calcare locale (reperito *in situ* come attestano, tra l'altro, i numerosi tagli di cava praticati in antico evidenti sul versante settentrionale dell'altura) murato a secco con pietre non sbazzate di media pezzatura disposte in filari irregolari per un'ampiezza misurabile di circa 1,50-1,80 m, delimita un'area ellittica ampia circa 200 × 140 m. Sul lato sud di questa si addossa una seconda cinta, più poderosa, di forma semicircolare (cinta B), che perimetra un'area di 70 × 140 m circa. L'insediamento murato presentava pertanto un'estensione totale di circa 38.000 m².

Lungo il lato est del pianoro, naturalmente difeso per la presenza di un ripido dislivello, i circuiti murari si vanno rarefacendo fino a scomparire. All'estremità settentrionale è possibile riconoscere la presenza della porta Nord in un varco nella cinta muraria, punto di confluenza della viabilità d'accesso all'*oppidum* (cfr. anche FIG. 1).

La presenza di una seconda cinta semicircolare è relativa probabilmente ad una fase di ampliamento della prima area insediativa: a tale conclusione si è giunti sia considerando il carattere intrinseco della cinta B di struttura posta ad accrescere uno spazio già conchiuso e perimetrato da una cerchia muraria, sia per l'analisi della sua diversa e più evoluta tecnica costruttiva, sia per la constatata presenza, nella sua area interna, di livelli di riporto, rialzamento e livellamento in piano posti a coprire e regolarizzare l'andamento della roccia di base, che presentava una naturale pendenza in direzione sud, con segni di antropizzazione più antichi.

La cinta B, di spessore e forse altezza maggiore della prima, come mostra anche l'ampiezza del crollo che in alcuni punti arriva a misurare oltre 17 m, è stata oggetto di tre saggi stratigrafici posizionati sul lato ovest e su quello sud, dove appariva maggiormente conservata.

I saggi hanno permesso di ricavare dati sia sulla tecnica costruttiva che sulle dimensioni della struttura (FIG. 2) consistente in un possente muro dello spessore di 5,10 m, costruito con due paramenti, esterno ed interno, in blocchi di calcare medio-grandi appena sbazzati commessi a secco: in uno dei punti indagati si conservano quattro assise del paramento esterno, per un metro e mezzo di altezza, mentre altrove è stato possibile identificare solo la base del muro appoggiata direttamente sul banco roccioso affiorante appositamente re-

¹ In un disegno ideografico in cui l'area è vista da sud-ovest, si nota chiaramente l'altura del Piano di Monte cinta da poderose mura.

² La falda idrica dell'area risulta profonda oltre 200 m dalla sommità del colle e non sono note sorgenti nelle immediate vicinanze del sito. Sul versante della Valdichiana la fonte più vicina è quella di 'acqua ferruginosa' in località Bruciate a nord-est di Piazza di Siena. Doveva esistere pertanto un sistema di approvvigionamento, raccolta e conservazione delle acque piovane, che ovviasse alla permeabilità del calcare locale, assolvendo alle necessità domestiche ed irrigue della comunità ivi stanziata.

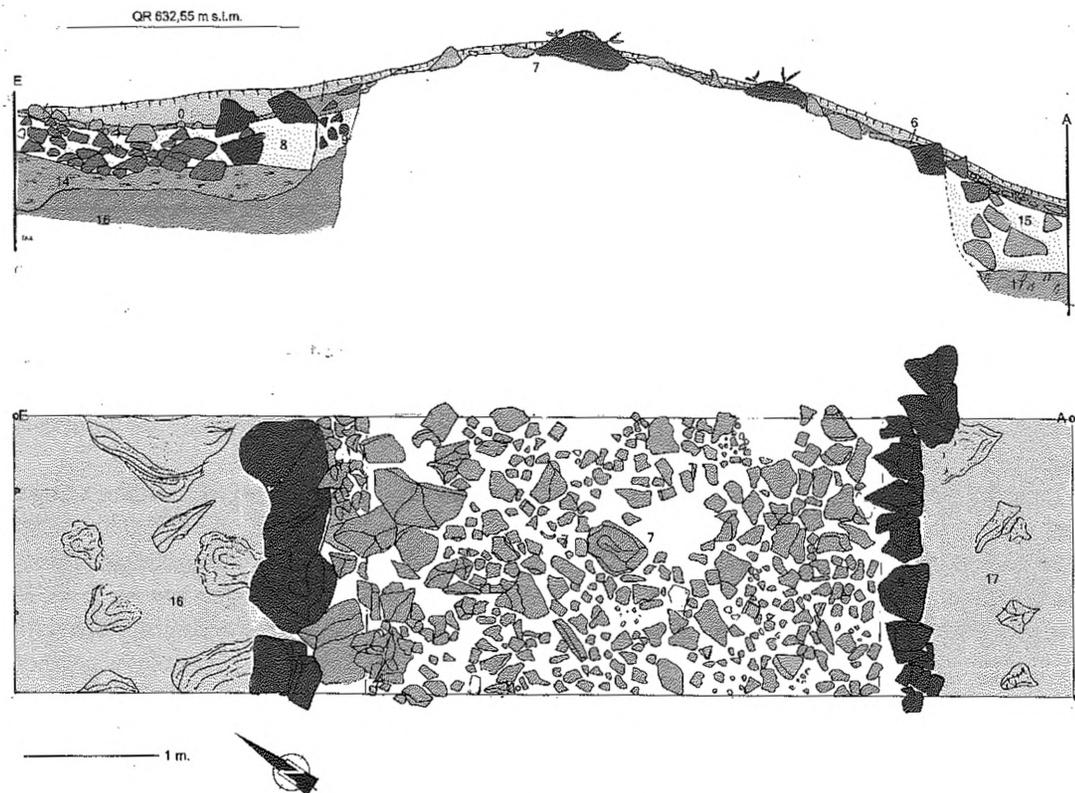


FIG. 2. Sezione e pianta del saggio sulla cinta muraria B.

golarizzato. I due paramenti contenevano un sacco interno di riempimento composto da argilla e pietrame gettato alla rinfusa, con presenza di laterizi frammentati in antico, e scarti ceramici di fornace: il rinvenimento di alcuni frammenti di parete di ceramica grigia e di ceramica a vernice nera consente di datare la messa in opera della struttura nell'ambito del III secolo a.C.

In un altro saggio effettuato sul versante ovest in un punto in cui la cinta appariva maggiormente spoliata, si è potuto constatare come al centro del suo spessore (a circa 2,30 m dal paramento esterno) fosse presente una struttura larga circa 0,80 m che si configura come spina centrale della cinta difensiva: tale elemento costruttivo potrebbe essere interpretato come una sorta di rinforzo interno messo in opera per motivi statici e strutturali, o piuttosto potrebbe indicare che la cinta (di notevole spessore alla base) si presentasse gradonata nella parte interna, elevandosi maggiormente per metà spessore soltanto nella faccia esterna.

Sia la cinta A che la B mostrano, sul versante interno, un ampio fossato scavato nel banco roccioso, tangente le mura.

Nelle aree interne alle due cinte, sono stati effettuati brevi saggi esplorativi che hanno messo in luce due realtà diverse, una abitativa ed una artigianale.

I saggi effettuati all'interno della cinta A si sono concentrati in due zone distinte: al centro dell'area murata, dove è presente una sorta di struttura ellittica costituita da pietre commesse a secco, risultata essere il frutto di rimaneggiamenti successivi,¹ e nella parte nord-

¹ Qui le uniche evidenze archeologiche ancora *in situ* sono due buche di palo praticate nel piano roccioso; i materiali rinvenuti sono conformi alla datazione dell'insediamento (ceramica acroma, vernice nera).

occidentale del pianoro, a ridosso della cinta muraria A, dove si è messa in luce parte di una struttura abitativa (TAV. I b).

Qui, immediatamente sotto l'*humus*, è venuta alla luce una lunga struttura con andamento nord-est/sud-ovest, costituita da un muro in pietre di piccola e media pezzatura cui si legano ortogonalmente una serie di muri a pettine a formare più ambienti.

Uno dei vani è apparso completamente coperto dal crollo del tetto in laterizi, con tracce evidenti di incendio (carboni e materiali bruciati): la scarsità di pietre nel crollo e addensamenti di argilla giallo-arancio compatti presenti sopra e all'interno del crollo, fanno ipotizzare basamenti murari in pietra ed elevati in mattoni crudi, come attesta anche il rinvenimento di alcuni mattoni in argilla concotti dall'incendio.

Il tetto, costituito da coppi¹ ed embrici,² doveva essere a due spioventi, come testimoniato dalla presenza di un coppo di colmo frammentario. Non essendo stato possibile delimitare integralmente il vano, non si possono fornire dati riguardanti le dimensioni dell'ambiente.

Sotto il crollo, sul piano pavimentale costituito da un battuto compatto di argilla giallastra nel quale erano inseriti due *dolia*, sono venuti alla luce materiali ceramici dell'ultima fase di vita del vano, tra cui un macinello in trachite, un peso da telaio e una fuseruola, una ciotola in ceramica grigia e una *pelvis*.

Nella zona sud-ovest dell'area delimitata dalla cinta muraria B è stato effettuato un saggio che, benché di dimensioni assai limitate, ha portato in luce diverse evidenze archeologiche in successione stratigrafica.

Una prima frequentazione dell'area, di cui allo stato attuale non è definibile la cronologia assoluta, è testimoniata da una cavità artificiale profonda 80 cm scavata nella roccia riconoscibile come buco di palo, e da resti di un focolare sistemato in un avvallamento del bancone calcareo, che qui risulta digradante da nord a sud, caratterizzato da numerosi anfratti e da evidenti tracce dell'azione di agenti atmosferici. La roccia e lo stesso buco di palo risultano essere stati coperti e riempiti per mezzo di uno strato di argilla riportata uniformemente su tutta l'area e livellata, utilizzata come piano di calpestio, sul quale si imposta una struttura muraria in pietre a secco messa in luce solo parzialmente.

Ad una fase stratigraficamente posteriore appartengono due muretti ortogonali, in pietre sbazzate di calcare locale: nell'angolo formato dai due era posizionata una grande lastra di arenaria delimitata anteriormente da piccole pietre di calcare sovrapposte a formare un semicerchio (TAV. II a).

Il blocco è risultato utilizzato a lungo come piano di lavoro da entrambe le facce, che appaiono fortemente lisce e levigate da marcate abrasioni superficiali, con tracce di ossidi di ferro, incavature e solcature a V di varia profondità, prodotte artificialmente da strumenti od oggetti taglienti. Tutt'intorno alla struttura si sono rinvenute scorie ferrose, ossa animali, tracce di carbone e alcune piccole pietre calcaree con segni dell'azione del fuoco. Tra la struttura muraria e la lastra di arenaria è stata rinvenuta rovesciata una coppetta a vernice nera miniaturistica integra affine alla forma Pasquinucci 24, datata al III-II sec. a.C.³

Il blocco lapideo (TAV. II b) utilizzato nella struttura artigianale, di arenaria quarzoso-feldspatica proveniente dal Macigno non presente nella dorsale dei Monti, la cui struttura geologica è essenzialmente calcarea, ma da zone limitrofe, al di là dei depositi di argille plioceniche esistenti ai piedi dell'altura sul versante della Valdichiana, doveva possedere particolari caratteristiche tecniche e prestarsi a specifiche esigenze e funzioni cui il calcare locale non poteva rispondere.

¹ Tipo Wikander I e III, in WIKANDER 1986, pp. 61-62.

² Tipo Wikander 1a e II, *ibidem*.

³ PASQUINUCCI 1972, p. 321.

Infatti la lastra di arenaria, su cui sono state effettuate analisi e prelievi,¹ presentava la durezza e la ruvidezza (in quanto ricca di quarzi) necessaria per la funzione abrasiva cui era sottoposta: non pertanto banco di lavoro per forgiatura o battitura (l'arenaria si sarebbe infatti fratturata e spezzata), ma piuttosto strumento e piano di lisciatura, affilatura e rifinitura di manufatti ferrosi. Traccia di tali operazioni sono i residui di ossidi di ferro depositatisi nel contatto con la pietra e, soprattutto, le notevoli abrasioni ed i numerosi tagli presenti sulle superfici piane della lastra.

Nello strato di oblitterazione dell'area, che copre la struttura sopra menzionata, si è rinvenuta una notevole quantità di reperti ceramici, gran parte dei quali non attribuibile a forme specifiche per l'estrema frammentarietà. Sono presenti olle e olette di impasto grezzo

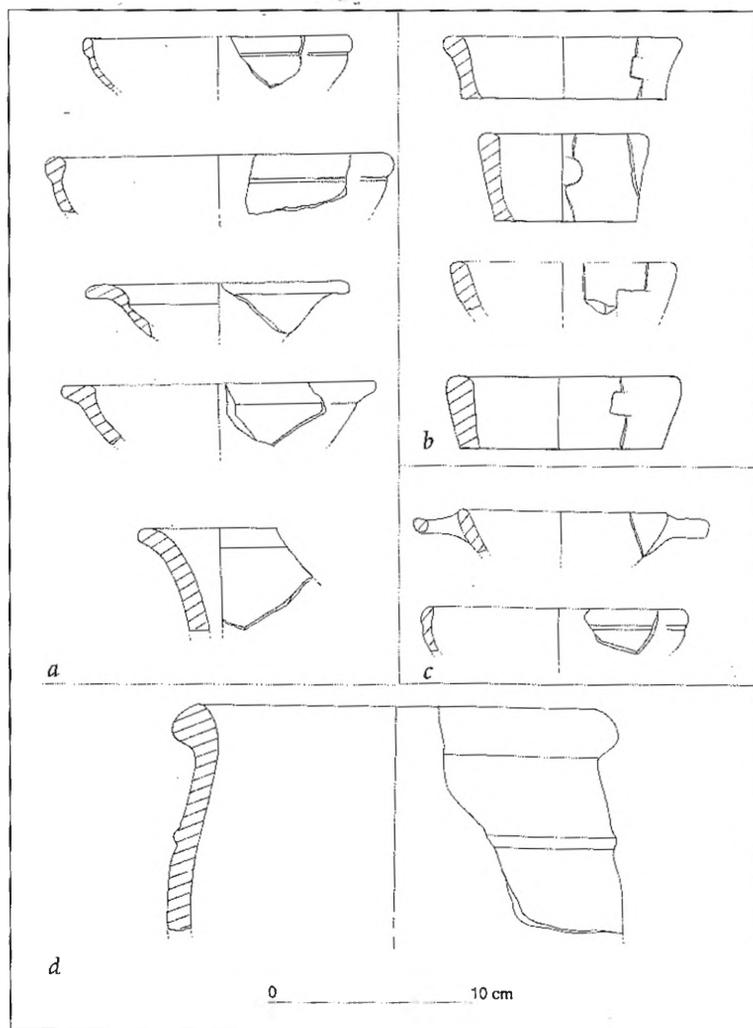


FIG. 3. a) Ceramica grigia; b) Separatori da fornace in ceramica grigia; c) Ceramica a vernice nera; d) Impasto.

o mediamente depurato (FIG. 3 d), ceramica a vernice nera, ceramica grigia e numerosissimi frammenti di laterizi da copertura.

Tra la ceramica a vernice nera (FIG. 3 c) si ricordano in particolare alcune coppette serie Morel 2536² databile tra il terzo quarto del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C., e alcuni frammenti relativi a kylikes serie Morel 4115,³ della metà del III secolo a.C.

La ceramica grigia (FIG. 3 a) è rappresentata in gran parte da coppette del tipo con parete emisferica e orlo ingrossato distinto da una scanalatura (che trovano confronti, in vernice nera, nella serie Morel 2536, sopra citato, e nel tipo Morel 2565a, databile al 220±30);⁴ piattelli con labbro svasato distinto dalla vasca (affini alla serie Morel 1324, del III sec. a.C.),⁵ e in misura minore, oinochoai con becco a cartoccio.⁶

¹ Ad opera del dott. Pasquino Pallecchi del Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

² MOREL 1981, p. 180, tav. 53.

³ MOREL 1981, p. 290, tav. 117.

⁴ MOREL 1981, p. 185, tav. 56.

⁵ MOREL 1981, p. 106, tav. 14.

⁶ Per le forme in ceramica grigia si veda: RENDINI 1990, p. 276, fig. 144; STORTI 1990, p. 206, fig. 115; VAGGIOLI 1990, p.

Di particolare interesse sono diversi separatori da fornace ad anello in ceramica grigia (FIG. 3 c) del tipo usato di norma per forme aperte a pareti basse o molto svasate, con basso corpo troncoconico, orlo inferiore non rifinito e superiore arrotondato, con dispositivi di sfiato rettangolari o, più raramente, circolari.¹

Per la ceramica grigia, di cui sono noti i rinvenimenti soprattutto della Versilia, del Valdarno inferiore e dell'agro fiesolano, è stata ipotizzata una produzione pisana e fiesolana, benché ultimamente siano state segnalate attestazioni anche nel Senese e nell'Aretino.²

La presenza a Piazza di Siena, di questa classe ceramica in associazione a scarti di fornace e anelli separatori dello stesso materiale ne attesta una produzione locale: del resto come sopra segnalato, l'area di Petroio è ricchissima di depositi argillosi di ottima qualità presenti nel piano nel versante verso la Valdichiana (sfruttati ancora oggi per la produzione di terrecotte).

Inoltre, ai piedi dell'altura di Piazza di Siena, lungo la Strada Provinciale n. 14, sono stati individuati i resti di due probabili fornaci.

Dall'analisi dei dati di scavo si desume pertanto che la vita dell'*oppidum* di Piazza di Siena, villaggio con caratteristiche pseudo-urbane cinto da mura, si sia sviluppata a partire almeno dal III fino a tutto il II secolo a.C., o agli inizi del secolo successivo: allo stato attuale dei rinvenimenti, alcun elemento cronologico successivo sembra infatti attestare un utilizzo posteriore dell'area.

Peraltro, rinvenimenti sporadici negli strati superficiali di alcuni frammenti di bucchero di piccole dimensioni, costituisce la testimonianza di una frequentazione dell'altura fin dal periodo arcaico.

L'area ai piedi del rilievo è stata oggetto di alcuni ritrovamenti relativi alle necropoli dell'insediamento, che si dovevano estendere lungo la viabilità, come segnalato da Gamurrini (cfr. *supra*, p. 389, nota 3): presso Podere Boschetto, nella tenuta di Villa Salimbeni ad ovest di Piazza di Siena, Gamurrini stesso avrebbe individuato e scavato, nell'ambito di ricognizioni effettuate in loco, una tomba a camera contenente almeno un inumato;³ in località Badia Sicille, ad est dell'altura, durante lavori agricoli in epoca non precisata fu rinvenuta una piccola tomba costruita in pietra, della quale si conserva solo una urnetta in terracotta priva di coperchio, rappresentante sulla cassa la scena dell'eroe con l'aratro.⁴

Notizie sporadiche e rinvenimenti occasionali ci forniscono inoltre un quadro del territorio circostante durante l'età ellenistica, contraddistinto, come tutto l'agro chiusino, da un progressivo incremento demografico, e caratterizzato dall'occupazione intensiva del territorio con insediamenti rurali sparsi sulle colline, parcellizzazione del territorio coltivabile e delle risorse,⁵ attestati sia da materiali di superficie⁶ che dalla distribuzione delle necropoli.

180, fig. 174; MAGGIANI 1990, pp. 140-142, fig. 74; PASQUINUCCI, STORTI 1989, pp. 38-39; Fiesole 1990, p. 124; FISTI 1993, pp. 11-56; CIAMPOLTRINI 1981, p. 65 sgg.

¹ CRACOLICI 2003, p. 38, gruppo III; per la classe si veda anche PATITUCCI UGGERI 1988, pp. 624-632.

² A Murlo: ACCONCIA 2001, p. 200; nel Chianti: VALENTI 1995, p. 59; a Chiusi: PALERMO 2000, p. 191; a Castiglion Fiorentino: ZAMARCHI GRASSI 1995, p. 63.

³ Pur menzionando ritrovamenti di tombe nella zona, Gamurrini non descrive nello specifico tale rinvenimento. La notizia ci è stata fornita dai proprietari del terreno, ai quali restano un *poculum* a vernice nera ed un cratere etrusco a figure rosse, parte di un corredo più ampio disperso.

⁴ PAOLUCCI 1988, pp. 199-200.

⁵ CRISTOFANI 1977, p. 76 sgg.; CRISTOFANI 1985, p. 29 sgg.

⁶ Si segnalano concentrazioni di materiali ellenistici in località San Pietro ai Monti, lungo la Provinciale 14 ai piedi di Piazza di Siena (ceramica a vernice nera, ceramica comune e sigillata), a Castelmuzio zona 167 (frammenti di impasto, ceramica grigia, ceramica a vernice nera), a Galletta-S. Ambrogio (tegole, vernice nera e ceramica tardoantica), e a Poggio Castellaccia di Pienza (ceramica a pareti sottili, a vernice nera e locale).

Documenti risalenti alla prima metà del XVI secolo¹ riferiscono di un'urna in pietra rotonda con coperchio, inscritta, e di quattro urnette in pietra fetida inscritte, viste in casa di Matteo Salvi a Trequanda.

Nei pressi di Castelmuzio nel podere Tomba si ha notizia del rinvenimento di tombe contenenti le urne delle *gentes* Titulni e Acnris;² ancora nel podere Perugini nel 1912 fu scoperta una tomba a camera,³ violata in antico, contenente tre urne in pietra fetida di tipo quadrangolare con quattro peducci e coperchio displuviato, una delle quali reca l'iscrizione *venel spurina*,⁴ un balsamario in vetro turchino⁵ con decorazione a bande gialle e verdi, e frammenti di vasi in ceramica acroma; a Collegarli presso Trequanda intorno al 1887 fu scoperta fortuitamente una tomba etrusca con un'urna cineraria e corredo fittile;⁶ in località Belsedere, in proprietà De Gori-Pannilini furono rinvenuti nel 1905 una urnetta etrusca e frammenti di uno specchio in bronzo,⁷ e nel 1911 una tomba a camera con corredo e iscrizioni attestanti i nomi della *gens* Petru.⁸

Inoltre, fino a qualche anno fa un coperchio di urna a tetto displuviato in travertino con iscrizione illeggibile era visibile all'esterno di una casa privata di Trequanda.

La testimonianza forse più rilevante del territorio, pressoché coeva alla fondazione dell'*oppidum*, è costituita dall'iscrizione in lettere etrusche incisa su una lastra di travertino rinvenuta nel podere La Lama, a valle di Sant'Anna in Camprena e del percorso Pienza-Castelmuzio, recante parte di una più lunga iscrizione databile alla metà del III secolo a.C. forse relativa ad un'area cultuale.⁹

A differenza di molti insediamenti del territorio che mostrano una continuità di vita fino a tutta l'epoca romana, il sito di Piazza di Siena appare oggetto di un abbandono improvviso e definitivo probabilmente agli inizi del I secolo a.C., forse a seguito di un episodio traumatico, come sembrano attestare i consistenti livelli di bruciato rinvenuti nell'area abitativa durante lo scavo: tale evento distruttivo potrebbe essere collegato ai tragici avvenimenti conseguenti alle lotte tra Mario e Silla dell'83 e 82 a.C., testimoniati in numerosi altri insediamenti coevi dell'area chiusina.¹⁰

In posizione emergente tra gli altri *oppida* del vasto e fertile territorio dominato dalla potente Chiusi, situati di fronte a quelli del territorio cortonese presenti sulle alture del versante orientale della valle sull'altra sponda dell'antico corso del *Clanis*,¹¹ l'*oppidum* di Piazza di Siena era strategicamente e naturalmente vocato, grazie alla sua ubicazione geografica e alla sua altitudine, al controllo di un'estesa regione, con un raggio di visuale che raggiunge,

¹ Ms. Sloane 3524, c. 66v, della Collezione di Hans Sloane (1660-1753) conservata al British Museum. Il manoscritto, redatto da un anonimo estensore, a seguito di un'indagine condotta nel territorio senese aggiunge alle *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio (1458-1528) informazioni relative a rinvenimenti epigrafici etruschi. Cfr. DANIELSSON 1928, pp. 78-81, nn. 44-48; BUFFA 1935, pp. 84-86, nn. 244-249; Siena 1979, p. 139, n. 24 e p. 142-143.

² Ex Collezione Piccolomini-Cinughi poi confluita nel Museo Piccolomini, Siena. Il sito è menzionato in *Carta Archeologica*, Foglio 121, III NE, n. 2,3, e in *Atlante* 1992, p. 335, n.169.

³ Databile al III-I sec. a.C. Cfr. *Atlante* 1992, p. 335, n. 170, con bibliografia precedente.

⁴ Presso l'Opera del Duomo di Pienza, inv. 376, 373 e 378.

⁵ Museo Archeologico di Firenze, inv. 86664 (acquisto 1914).

⁶ *Atlante* 1992, p. 359, con bibliografia precedente.

⁷ *Atlante* 1992, p. 333, n. 150.

⁸ CAMPORBALE, MONACI 1964, pp. 169-172, con bibliografia precedente; *Atlante* 1992, p. 333, n. 150.

⁹ Nel testo è riportata una sequenza di nominativi (prenome e gentilizio) di personaggi maschili appartenenti a famiglie dell'aristocrazia terriera dell'Etruria settentrionale interna, presenti nell'agro chiusino, senese ed aretino (tra cui la *gens* Cilnia): tale gruppo sociale emergente sembra, attraverso la menzione nell'iscrizione monumentale, legato da un rapporto solidale che viene manifestato in occasione forse di una dedica o di un comune intervento in un luogo di culto presente nel territorio. Cfr. MAGGIANI 1986, pp. 177-183.

¹⁰ PAOLUCCI 1993, p. 454.

¹¹ TORELLI 2002, pp. 28-29. ZAMARCHI GRASSI 1995, pp. 29-30. Il *Clanis* costituiva una importante via di comunicazione fluviale tra le città dell'Etruria meridionale, l'Etruria settentrionale e l'Emilia tramite anche i corsi del Tevere e dell'Arno.

al di là della Valdichiana, Cortona e Castiglion Fiorentino ad est, Chiusi e il suo agro a sud, la valle dell'Asso e dell'Orcia fino a Montalcino ad ovest, Siena e il suo territorio a nord.

Il suo definitivo abbandono agli inizi del I secolo a.C. appare pertanto indizio di un radicale cambiamento di quell'assetto politico, economico e sociale venutosi a costituire, in questo distretto dell'Etruria settentrionale, agli inizi del periodo ellenistico, con un mutato sistema di controllo di questo ambito territoriale a partire dall'inizio dell'età romana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCONCIA, V. 2001, *Ceramica grigia*, in *Carta Archeologica della provincia di Siena: Murlo*, a cura di S. Campana, Siena.
- Atlante 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, Firenze.
- BUFFA, M. 1935, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze.
- CAMPOREALE G., MONACI M. 1964, in *Rivista di epigrafia etrusca*, «StEtr», xxxii, pp. 169-172.
- Chiusi 2000, *Chiusi etrusca*, a cura di A. Rastrelli, Chiusi.
- CIAMPOLTRINI, G. 1981, *La ceramica grigia ellenistica del Valdarno inferiore*, in *Erba d'Arno*, pp. 65-74.
- CRACOLICI, V. 2003, *I sostegni di fornace del kerameikos di Metaponto*, Bari.
- CRISTOFANI, M. 1977, *Strutture insediative e modi di produzione*, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze, pp. 74-80.
- 1986, *Quadro politico e socioeconomico*, in *Artigianato artistico in Etruria*, a cura di A. Maggiani, Milano, pp. 29-31.
- DANIELSSON, O. A. 1928, *Etruskische Inschriften in handschriftlicher Überlieferung*, Uppsala.
- DONATI, L. 1999, *Excavations at Poggio Civitella (Montalcino, Siena) 1993-1998*, «Etruscan Studies», vi, pp. 145-161.
- Etruscorum 1990, *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, a cura di E. Paribeni, Pontedera.
- Fiesole 1990, *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini Portigiani*, Firenze.
- FISTI, L. 1993, *Aspetti della produzione fiesolana in età ellenistica. La ceramica grigia*, in «AttiMemColombaria», LVIII, pp. 11-56.
- MAGGIANI, A. 1986, *Cilnium genus. La documentazione epigrafica etrusca*, «StEtr», LIV (1988), pp. 171-192.
- 1990, *Pozzi, Casa Baldi (Seravezza). I materiali*, in *Etruscorum 1990*, pp. 136-146.
- MARONI, A. 1973, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo, Siena, Chiusi (dalle origini al secolo VIII)*, Siena.
- MOREL, J.-P. 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome.
- PALERMO, L. 2000, *I materiali ellenistici dell'Orto del vescovo*, in *Chiusi 2000*, pp. 190-191.
- PAOLUCCI, G. 1988, *Archeologia in Valdichiana*, Roma.
- 1993, *L'insediamento tardo etrusco di Poggio Bacherina a Chianciano Terme*, in *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme, 1989), Firenze, pp. 451-462.
- 1996, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Val di Chiana*, Sinalunga.
- PASQUINUCCI, M. 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, «MEFRA», LXXXIV, pp. 269-498.
- PASQUINUCCI M., STORTI S. 1989, *Pisa antica: scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera.
- PATITUCCI UGGERI, S. 1988, *Evidenze tecniche della produzione ceramica in età ellenistica*, in *Ancient Greek and Related Pottery*, a cura di J. Christiansen, T. Melander, Copenhagen, pp. 624-632.
- PISTOI, M. 1997, *Guida archeologica della Val d'Orcia*, San Quirico d'Orcia.
- RENDINI, P. 1990, *Romito di Pozzuolo (Lucca). I materiali*, in *Etruscorum 1990*, pp. 276-277.
- Siena 1979, *Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici*, Catalogo della mostra, a cura di M. Cristofani, Firenze.
- STORTI, S. 1990, *Bora dei Frati (Pietrasanta). I materiali*, in *Etruscorum 1990*, pp. 205-210.
- VAGGIOLI, M. 1990, *Massaciuccoli (Massarosa). I materiali*, in *Etruscorum 1990*, p. 180.

- VALENTI, M. 1995, *Ceramica grigia*, in *Carta Archeologica della provincia di Siena: il Chianti senese*, Siena, pp. 59-60.
- TORELLI, M. 2002, *Appunti sulla genesi della città nell'Etruria centro-settentrionale*, in *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, a cura di M. Manganeli, E. Pacchiani, Colle Val d'Elsa, pp. 21-31.
- WIKANDER, Ö. 1986, *Acquarossa VI. The Roof-Tiles*, Stockholm («AIRS», XXXVIII:VI, 2).
- ZAMARCHI GRASSI, P. 1995, *Castiglion Fiorentino. Un nuovo centro etrusco*, Cortona.

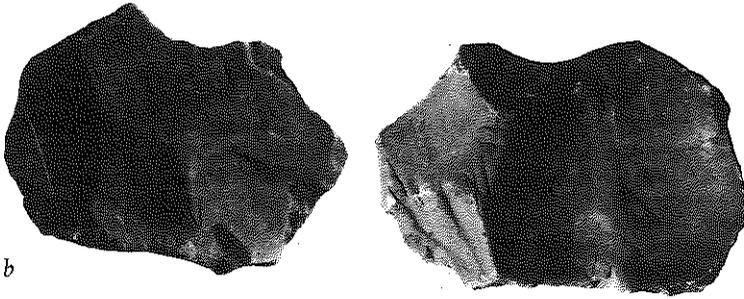


a



b

TAV. I. a) Posizionamento dell'oppidum di Piazza di Siena su ortofotocarta IGM; b) Saggio all'interno della cinta muraria A: struttura abitativa.

*a**b*

■ ■ ■ 10 cm

Tav. II. *a*) Saggio all'interno della cinta muraria B: struttura per la lavorazione artigianale dei metalli;
b) Blocco lapideo in arenaria: piano di lavoro per l'affilatura.